



▲ **Con il fratello del beato Puglisi**
Un incontro tra Biagio Conte e Francesco Puglisi (a destra), fratello di del beato Pino in un incontro alla cattedrale di Palermo



▲ **Al duomo di Milano**
Biagio Conte nel suo peregrinare con la croce è arrivato anche a Milano. Nella foto in piazza con alle spalle il duomo del capoluogo lombardo

Le tappe

1500
Sono le persone che si sono recate in visita alla salma di Biagio Conte solo nelle prime due ore di apertura della camera ardente nella chiesa della missione Speranza e carità. L'omaggio andrà avanti sino a lunedì alle 19 quando la camera ardente verrà chiusa

I funerali
Le esequie di Biagio Conte sono in programma martedì alle 10,30 in cattedrale a Palermo. Ad officiare il rito funebre sarà l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice insieme a molti altri sacerdoti in arrivo da ogni parte della Sicilia.

La sepoltura
La salma di Biagio Conte sarà sepolta all'interno della chiesa che si trova nella missione Speranza e carità di via Decollati. Alcuni operai sono al lavoro per ricavare una cripta dove seppellire la bara.

La bara
La cassa che ospiterà le spoglie di Biagio Conte sarà realizzata con il legno delle traversine dei binari della stazione di Palermo

cercava consolazione. Ha parlato a Conte del suo permesso di soggiorno, della sua paura di essere espulso dall'Italia. Questa volta veramente, visto che Biagio non c'è più. «Non preoccuparti», ha ribadito Conte. A quel punto si sono avvicinati altri ospiti della missione e gente del quartiere dei via Decollati che l'hanno ringraziato per il reddito di cittadinanza. «Ti chiami come il nostro Biagio e fai del bene anche tu, grazie».

Giovanna è arrivata in chiesa con un letto di rose per Biagio: «Per lui questo è altro. Si merita tutto per il bene che ha fatto a tutti noi». Tutti i sacerdoti che ieri hanno fatto visita a Conte, su invito di don Pino, si sono fermati in chiesa per le confessioni. «Biagio era un uomo – dice il sacerdote – non portava la croce in giro per fare spettacolo, ma perché ognuno potesse trovare salvezza, una riconciliazione, un cambiamento di mentalità». Verso il bene e la speranza che lo lega al popolo degli ultimi che lo piange. – **c.b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Don Luigi Ciotti

“Biagio viveva il Vangelo Ci invita a essere umani”

di Salvo Palazzolo



SACERDOTE
DON LUIGI
CIOTTI
DI LIBERA

L'ultima volta l'ho visto qualche mese fa durante una sua protesta. Era indignato dal fatto che fossero necessarie azioni così eclatanti

«Conoscendolo, Biagio, credo che avrebbe detto che non è della sua santità, ma della povertà diffusa che la Chiesa e lo Stato devono preoccuparsi e occuparsi». Non ha dubbi don Luigi Ciotti, l'instancabile animatore di Libera, ricordando il missionario laico morto due giorni fa.

Qual è il messaggio che Biagio Conte lascia alla Chiesa e alla società?

«Non parlerei di messaggio, ma di responsabilità, cioè di etica. Biagio non ha predicato il Vangelo: lo ha vissuto, lo ha incarnato. Con i fatti e non solo con i discorsi, ci ha insegnato che la parola evangelica è scomoda, a volte urticante, perché ci parla di un Dio da accogliere, prima che da cercare. Un Dio che si manifesta nelle persone fragili, povere, ferite nell'anima e anche nel corpo. Persone che, prima che "aiuti", cercano fratelli capaci di mettersi nei loro panni. Questa è la responsabilità che ci lascia Biagio: di diventare più umani, più accoglienti».

Oggi tutti, soprattutto i politici, corrono al suo capezzale, ma quanto ha sofferto fratello Biagio per le indifferenze e i silenzi della politica?

«La biografia di Biagio testimonia di un costante impegno per richiamare la politica alle sue responsabilità. Che non sono solo di aiutare e sostenere il singolo progetto, ma di realizzare politiche sociali che riducano e se possibile eliminino le ingiustizie, le disuguaglianze, le povertà. Per Biagio il regno dei cieli comporta la responsabilità di costruire giustizia su questa terra e in tal senso chiedeva alla politica di tornare alla sua funzione originaria di costruttrice e promotrice del bene comune».

Fratello Biagio faceva spesso scioperi della fame per chiedere più attenzione ai poveri. Quale attenzione manca verso gli ultimi?

«Una delle inaccettabili contraddizioni di questo tempo, e di questo Paese in particolare, è la sproporzione tra solidarietà e giustizia. La solidarietà troppo a lungo ha coperto e solo in parte colmato il vuoto dei diritti, la deriva individualista di un modello economico di cui la politica è stata e

in gran parte continua a essere zelante maggiordomo, modello che ha degradato i diritti a privilegi, a beni di mercato. Ha detto Papa Francesco: «È urgente trovare nuove strade che vadano oltre l'impostazione di quelle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri e dei poveri». E ha aggiunto: «Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, non delegabile a nessuno». Sono parole che si sposano benissimo all'opera e alla vita di Biagio. Lui non diceva di avere dei prossimi da aiutare, ma di sentirsi chiamato a diventare prossimo degli altri, come esorta sempre Papa Francesco nella «Fratelli tutti»».

L'ultima volta che l'ha incontrato cosa le disse?

«Fu qualche mese fa davanti alla cattedrale di Palermo, Biagio stava facendo uno dei suoi scioperi della fame. Fu come sempre gentile, visibilmente felice di vedermi per poi

rivolgermi parole amare e anche indignate sull'indifferenza diffusa e la necessità anche di azioni eclatanti per risvegliare le troppe coscienze addormentate o addomesticate».

Un ricordo di qualcosa che avete vissuto insieme?

«Ricordo un incontro molto intenso a Marsala, nei primissimi giorni di gennaio del 2012, durante un convegno diocesano che aveva come tema gli «Ultimi», e poi la messa che il 15 settembre 2014 - ventunesimo anniversario dell'uccisione di don Pino Puglisi - ho celebrato in un cortile all'interno della «Missione Speranza e Carità», nel periodo in cui Biagio denunciava le difficoltà anche economiche nel portare avanti la sua opera».

Era un laico, quanto sono importanti i laici nella Chiesa?

«Innanzitutto occorre chiarire un equivoco: per lo più con la parola laico le persone intendono non credente, invece laico significa non facente parte dell'organizzazione ecclesiale ma non per questo privo di fede nel vangelo, nella parola di Cristo. Da sempre i laici hanno avuto un ruolo importante nella storia della Chiesa, vuoi perché hanno sostenuto col loro impegno l'organizzazione, vuoi perché la possibilità di agire fuori dai ranghi e dalle gerarchie ha permesso loro in certi casi di cogliere limiti e rigidità dell'organizzazione stessa. È stato anche il caso di Biagio, ed è molto bello che l'arcivescovo Lorefice, che l'ha sostenuto, abbia riconosciuto il debito nei suoi riguardi di Palermo, città che Biagio amava e perciò sognava cristiana nel segno dell'essenzialità, della giustizia, dell'attenzione agli ultimi».

Molti, nella Chiesa e fuori, parlano già di santità per fratello Biagio. Lui cosa direbbe?

«Conoscendolo, credo che avrebbe detto che non è della sua santità, ma della povertà diffusa che la Chiesa e lo Stato devono preoccuparsi e occuparsi. Anche perché solo una Chiesa povera per i poveri è degna dell'appellativo di santa. Biagio è stato un lottatore per la vita, una persona che non ha vissuto per sé, ma per gli altri. Consapevole che il bene non è mai passivo o neutrale, che ogni vero bene è figlio del costruire giustizia».